

## Il libro, un milione di anni nel futuro

*Rivedendo un film di George Pal tratto da un romanzo di Herbert G. Wells*

**D**a anni si fanno votazioni più o meno credibili su quale opera debba essere traghettata nel 2000, decidendo quale sia l'autore più importante del secolo o addirittura del millennio. Nel 1960 fu tratto un film da un romanzo di H.G. Wells: *L'uomo che visse nel futuro*.<sup>1</sup> Il film di George Pal ci interessa per una serie di elementi. Uno è sincronico. L'avventura comincia la sera del 31 dicembre 1899 du-

rante il passaggio al nuovo secolo. Si concluderà sei giorni dopo,<sup>2</sup> quando sarà avvenuto non solo un balzo del calendario ma un salto nel tempo, un milione di anni nel futuro, perché George, il protagonista, un intellettuale inglese molto creativo ma incompreso, ha costruito una macchina del tempo.<sup>3</sup> Oggi anche noi, a cavallo del secolo, ci chiediamo cosa traghettare e il film, in qualche modo, ci dà la sua

risposta, e questa ha a che fare con il "libro".

Nel suo primo viaggio George trova nel lontanissimo futuro un popolo composto solo di persone giovani, belle e tranquille, che passano il proprio tempo in un giardino paradisiaco senza lavorare, senza produrre né cibo né vestiti. La prima ombra che incontra è la loro totale indifferenza a tutto, compreso il rischio di morte di una loro compagna, Weena, che diventerà la prima guida e amore di George nel nuovo tempo.

George è affascinato dal futuro, egli spera che l'incomprensione che lo circonda nel presente si trasformerà nella realizzazione dei suoi sogni di sviluppo.

George parla, parla cercando di fare amicizia e di colmare la sua sete di sapere. Tra lui e il giovane popolo degli Eloi comincia questo difficile dialogo:

[Un Eloi] *Fai troppe domande.*  
[George] *Io voglio imparare, voglio sapere di voi e della vostra civiltà, forse avete dei libri.*

[Un Eloi] *Libri? Sì, abbiamo libri...*

[George] *Magnifico, così saprò quello che voglio su di voi dai libri. Posso vedere questi libri?*

Un ragazzo lo porta nella biblioteca dove scaffali polverosi sono coperti da tende. George ne tira una che cade a pezzi. Con venerazione estrae un vecchio volume che gli si polverizza in mano e afferma, con sarcasmo e dolore:

[George] *Sì! Dicono tutto su di voi.*

E poi con un'ira sempre maggiore:

[George] *Che avete fatto? Migliaia di anni, di immense fatiche costruttive, di geniali invenzioni fatte marcire nella polvere. Un milione*

*di anni di gente morta per i suoi sogni e per che cosa? Perché voi nuotate e vi trastulliate e balliate...*

Viene poi a sapere dalla sua giovane compagna Weena che c'è un nuovo misterioso modo di avere informazione, gli anelli parlanti.

[George] *Mi porti dagli anelli parlanti? E parlano di cosa?*

[Weena] *Nessuno qui lo capisce.*

L'anello parlante ha un splendido design,<sup>4</sup> si tratta di un anello metallico che fatto ruotare su se stesso genera l'energia necessaria a far emergere il messaggio registrato. Una voce vecchia di secoli comincia...

[Voce narrante] *La guerra tra est e ovest è finalmente terminata...*

Ed egli comprende che...

[George] *Dalla voce degli anelli avevo appreso di come era cominciato il mondo degli Eloi e dei Morloch.*

Gli uomini si erano divisi in due gruppi, uno sulla superficie della Terra e gli altri nelle profondità delle caverne. E quelli che erano andati nelle grotte, i Morloch, erano diventati mostruosi e cannibali, ma produttivi, tanto che allevavano i dolci Eloi, come carne da macello. Questa è la metafora interessante dal punto di vista psicologico. Quando gli opposti si separano, la psiche diventa mostruosa. I giovani Eloi e i vecchi Morloch, gli eroi diurni e i mostri della notte. Risuona in questa scissione quella eterna dell'archetipo, il Puer e il Senex.<sup>5</sup>

"Nella psicologia dell'individuo qualsiasi scissione di questo archetipo produce degli effetti negativi, con scissione anche in ciascuno dei suoi poli, poli che coesistono in ogni individuo, indipendentemente dalla sua età".<sup>6</sup>

Il racconto ci narra che,



quando due aspetti complementari presenti in ognuno di noi vengono artificialmente separati, si crea una situazione mostruosa che ci ricorda le mitologie dei nostri giorni: da una parte la ricerca di una vita aporetica, edonistica e astorica, dall'altra un mondo di miseria e di guerra. Da una parte il sogno ecologista di una vita naturale, dall'altra una natura seviziata e asservita. Da una parte i regali di Natale per i bambini, dall'altra i bambini che lavorano come piccoli schiavi per costruire quei regali. Così pure, anche dentro ogni individuo, nella separazione tra lavoro obbligato e ricerca di evasione, tra realizzazioni ipertecnologiche e perdita dell'intelligenza emotiva.

Dicevano i Greci che esiste un tempo giusto, *Kairos*, un tempo e un luogo propizio, dove si aprono le opportunità. Questo passaggio attraverso il 2000, che d'altra parte esiste solo nella costruzione attuale del calendario,<sup>7</sup> crea in qualche modo una configurazione psicologica di grande attesa, un tempo giusto per andare verso il futuro, che scatena la necessità e l'urgenza di fare qualcosa per la propria vita e per i propri progetti.

“Non avere un contatto reale con le forze che stanno modellando il futuro significherebbe mancare il *Kairos* della transizione. Mettersi in relazione con questo *Kairos* porterebbe a scoprire una connessione tra passato e futuro. Per noi come individui, aghi della bilancia della storia, il compito è di scoprire la *connessione psichica* fra passato e futuro, altrimenti l'uomo inconscio dentro di noi, che è anche il passato primitivo, modellerà il futuro storico in modo forse disastroso”.<sup>8</sup>

È l'alba del 6 gennaio, l'Epi-

fania. Ed è proprio una epifania, nel senso di una nuova consapevolezza, che prende il protagonista. George decide di tornare da Weena per aiutare gli Eloi a edificare un mondo, un mondo nuovo, nuovo anche per lui. Ed è in questo frangente che emerge un aspetto interessante. L'unico amico che, anche se riluttante, gli resta vicino, capisce la scelta di George e in qualche modo la condivide, la protegge e fa una deduzione:

[Amico] ... non è da lui ritornarvi (nel futuro) a mani vuote per fare rifiorire la civiltà senza una base. Deve avere portato qualcosa con sé.

Si guarda attorno per vedere cosa si sia portato in quel viaggio senza ritorno, ma tutto gli sembra in ordine e non sembra mancare nulla. È solo l'occhio attento della fedele governante che scopre:

[La governante] *Eccetto tre libri!*

[Amico] *Quali tre libri?*

[La governante] *Non lo so (afferma sconcertata), è importante?*

[Amico] *Immagino di no, solo... Lei quali libri avrebbe scelto?*

George, per rifondare la nuova società, dopo aver condotto gli Eloi alla distruzione dei Morloch, porta con sé tre libri ed è solo l'ingenuità della governante che ci impedisce di conoscere quali siano per il protagonista i cardini intorno ai quali costruire il futuro. Ma la domanda è importante: *tu quali libri avresti scelto?* Domanda che rimane aperta e rivolta a ognuno di noi. Ma a che cosa serviranno quei libri? Probabilmente a ricomporre la nefasta scissione tra paradiso e inferno, tra esseri di luce ed esseri di tenebra. La civiltà che quei libri aiuteranno a sviluppare dovrà essere una

civiltà maggiormente integrata, più equilibrata da un punto di vista psicologico, più ricca, che sappia unire giovane a vecchio, Puer a Senex.

In questo sembra evocativa la simbologia del racconto: nello stesso modo in cui George va nel futuro, con un libro, ad aiutare una psiche scissa nelle sue componenti essenziali, così a noi può giungere dal passato un libro che opera dentro la nostra psiche la stessa integrazione.

Ogni libro è quindi un viaggiatore del tempo, che giunge a noi, che traghetta attraverso gli anni e i secoli una voce per ricordarci che forse, ripetutamente, le forze che ci alimentano si sono separate e hanno cominciato a generare ombre.

Dario Balasso

#### Note

<sup>1</sup> Il titolo originale del film, diretto da George Pal, è *The time machine*. I due protagonisti sono rispettivamente Rod Taylor nella parte di George e Yvette Mimieux nella parte di Weena.

Il romanzo omonimo di Herbert George Wells venne pubblicato definitivamente in Inghilterra nel 1895, benché fosse stato abbozzato già nel 1887. In italiano, si veda H.G. WELLS, *La macchina del tempo*, Milano, Mursia, 1966.

<sup>2</sup> La storia comincia la sera dell'ultimo dell'anno del 1899 e si avvia alla conclusione, con un invito a cena, il 5 gennaio del 1900. La storia ha poi il suo epilogo all'alba. È interessante come, in questo modo, si abbia una doppia simbologia importante per la lettura del film: la prima è quella dell'Epi-

fania, giocata nel senso etimologico di manifestazione apparente, ma anche presa di consapevolezza. Mentre l'altra è biblica, in quanto il sesto giorno è quello della creazione dell'uomo.

<sup>3</sup> Cfr. RENATO GIOVANNOLI, *La scienza della fantascienza*, Milano, Bompiani, 1991.

<sup>4</sup> Siamo nel 1960, prima di ogni anticipazione dei cd, ma anche prima dello sviluppo degli strumenti multimediali e delle mediateche. L'immagine spinge a una riflessione sulla tecnologia della comunicazione che diventa rapidamente inutile se non c'è una altrettanto rapida crescita della cultura dell'utente.

<sup>5</sup> “Puer” e “Senex” sono due termini usati nella psicologia analitica di tradizione junghiana. Il termine latino indica rispettivamente “il fanciullo” e “il vecchio”, intendendo non gli aspetti fisiologici dell'età, ma forme primigenie della psiche, presenti in ogni individuo ed ereditate come strutture a priori.

<sup>6</sup> ROBERT GRINNEL, *Prefazione a* JAMES HILLMAN, *Puer et Senex*, Venezia, Marsilio, 1973, p. 13.

<sup>7</sup> STEPHAN JAY GOULD, *Il millennio che non c'è*, Milano, Il Saggiatore, 1999.

<sup>8</sup> JAMES HILMANN, *cit.*, p. 18.

